

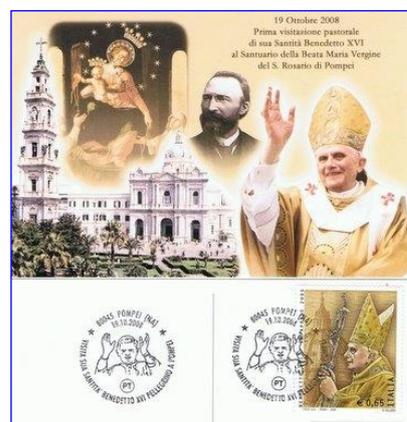
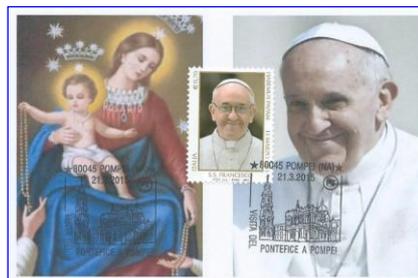
“E ca 'a Maronna v'accumpagn” Papa Francesco a Napoli

Al Santuario di Pompei

La prima tappa della visita pastorale è stata la preghiera alla Vergine del Santo Rosario nel Santuario di Pompei. Davanti all'immagine portata dal beato Bartolo Longo nel 1875 ha recitato la “piccola supplica alla Vergine”, composta dallo stesso Longo nel 1883: “Madre e modello della Chiesa, tu sei guida e sostegno sicuro. Rendici un cuor solo e un'anima sola, popolo forte in cammino verso la patria del cielo. Ti consegniamo le nostre miserie, le tante strade dell'odio e del sangue, le mille antiche e nuove povertà e soprattutto il nostro peccato... A te ci affidiamo, Madre di misericordia: ottienici il perdono di Dio, aiutaci a costruire un mondo secondo il tuo cuore... O Rosario benedetto di Maria, catena dolce che ci annoda a Dio, catena d'amore che ci fa fratelli, noi non ti lasceremo mai più. Nelle nostre mani sarai arma di pace e di perdono, stella del nostro cammino...”

Nel rione Scampia

Il Papa è arrivato a Scampia nella piazza dedicata a San Giovanni Paolo II ribadendo la sua precisa volontà di “incominciare da qui, da questa periferia, la mia visita a Napoli”. Ha ripercorso la storia del popolo napoletano, attraversata da vicende “complesse e drammatiche”. “La vita a Napoli non è mai stata facile, però non è mai stata triste!”, ha sottolineato. Proprio questa è la grande risorsa della gente di Napoli: “la gioia, l'allegria”. “Il cammino quotidiano in questa città, con le sue difficoltà e i suoi disagi e talvolta le sue dure prove, produce una cultura di vita che aiuta sempre a rialzarsi dopo ogni caduta, e a fare in modo che il male non abbia mai l'ultima parola”. E questa “è una sfida bella: non lasciare mai che il male abbia l'ultima parola”. Dura la critica del Papa ad una società che rifiuta gli immigrati e i senza fissa dimora, rispondendo alla domanda di una immigrata, “Dobbiamo far sentire ai nostri fratelli e sorelle migranti che sono cittadini, che sono come noi, figli di Dio, che sono migranti come tutti noi, perché tutti noi siamo migranti. Figli di Dio che ci ha messo tutti in cammino ... Questa parola non è scritta in un libro; è scritta nella carne, su un cuore”, sottolinea Francesco. “Pensiamo a questo: tutti siamo migranti nel cammino della vita. Nessuno di noi ha dimora fissa in questa terra”. Il Pontefice prende spunto poi dall'intervento del lavoratore per esprimere tutto il suo rammarico su quello che “è un segno negativo del nostro tempo”: la mancanza di lavoro per i giovani. “Pensare che tra i giovani da 25 anni in giù più del 40% non ha lavoro! Ma questo è grave!, denuncia, cosa fa un giovane senza lavoro? Che futuro ha? Che strada di vita sceglie?”. Una responsabilità, questa, che “non è solo della città e del paese”, ma “del mondo”. Perché “c'è un sistema economico che scarta la gente” e che impedisce non solo di mangiare, ma anche “di avere la possibilità di portare il pane a casa, di guadagnarlo”. E quando si perde questo “si perde la dignità ... La mancanza di lavoro ruba la dignità”, afferma il Papa. Ed esorta a “lottare” per “difendere la nostra dignità di uomini, donne, di cittadini. Non dobbiamo rimanere zitti”, ma



anzi alzare la voce anche contro “il lavoro a metà ... lo sfruttamento delle persone nel lavoro”. Il Papa si sofferma poi sulla parola “corruzione”. E aggiunge: “Se noi chiudiamo la porta ai migranti, se togliamo il lavoro e il pane alla gente, come si chiama questo? Si chiama corruzione!”. Poi mette in guardia tutti, perché chiunque “ha la possibilità di essere corrotto, nessuno potrà dire mai io non sono corrotto... È uno scivolare verso gli affari facili, i reati, lo sfruttamento delle persone ... Quanta corruzione c'è nel mondo ...Allo stesso modo, “una società corrotta ‘spuzza’”, afferma Bergoglio, “un cristiano corrotto non è un cristiano, ma ‘spuzza’”. Incoraggiando quindi a proseguire il cammino di risanamento di Scampia, nel segno di una “buona politica” al servizio delle persone, il Papa parla direttamente a Napoli, una città “sempre pronta a risorgere, facendo leva su una speranza forgiata da mille prove”. Loda ancora “la gioia”, “la religiosità” e “la pietà” dei napoletani, auspicando che essi continuino ad “andare avanti per la strada del bene, ... nell'accoglienza di tutti quelli che vengono a Napoli” ad andare avanti “nel cercare fonti di lavoro” e “nella pulizia della città, della società, della propria anima”...

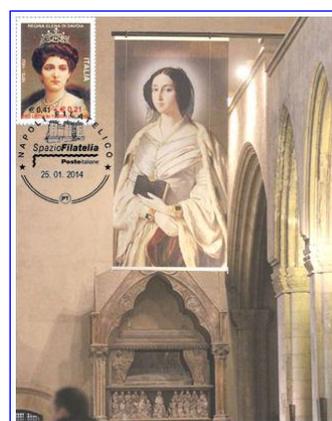
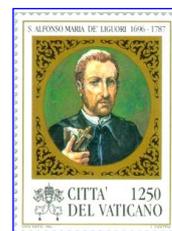
La messa in piazza Plebiscito

Gremita da migliaia di fedeli e arricchita dalla neoclassica basilica di San Francesco di Paola, il Santo Padre celebra l'Eucrestia. Lungo il colonnato alle spalle dell'altare sono appese delle gigantografie con le immagini di numerosi santi e beati venerati dai napoletani tra cui San Gennaro, Sant'Alfonso Maria de' Liguori, San Gaetano Thiene, San Giuseppe Moscati, santa Teresa Volpicelli, i beati Bartolo Longo, Maria Cristina di Savoia “la reginella santa” beatificata lo scorso anno proprio da papa Francesco e molti altri.

Il Papa, commentando il Vangelo, “ambientato al culmine della festa ebraica delle capanne, dopo che Gesù ha proclamato una grande profezia rivelandosi come sorgente dell'acqua viva...”. il Papa è oggi venuto a Napoli “per proclamare” insieme alla gente: “Gesù è il Signore!... “Nessuno parla come Lui! Lui solo ha parole di misericordia che possono guarire le ferite del nostro cuore. Lui solo ha parole di vita eterna”. La parola di Gesù, il santo Vangelo, insegna che i veri beati sono i poveri in spirito, i non violenti, i miti, gli operatori di pace e di giustizia. Questa è la forza che cambia il mondo!”. Il Pontefice torna quindi a rievocare il tema delle periferie, ricordando che “la parola di Cristo vuole raggiungere tutti, in particolare quanti vivono nelle periferie dell'esistenza, perché trovino in Lui il centro della loro vita e la sorgente della speranza”. E il compito di chi ha già avuto la grazia di ricevere questa parola di Vita, è di uscire dai propri “recinti” per “portare a tutti la misericordia, la tenerezza, l'amicizia di Dio”. È un lavoro che “tocca a tutti” “Portare misericordia, perdono, pace, gioia; nei sacramenti, nell'ascolto. Che il popolo di Dio possa trovare in voi uomini misericordiosi come Gesù” e “ogni parrocchia e ogni realtà ecclesiale diventi santuario per chi cerca Dio e casa accogliente per i poveri, gli anziani e quanti si trovano nel bisogno”

A Poggioreale

Nella Casa Circondariale di Poggioreale "Giuseppe Salvia" (dove sono presenti ben 1800 prigionieri), il Papa pranza con 120 detenuti e risponde alle domande di alcuni di loro... “noi



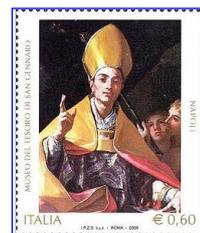
siamo marchiati a vita come detenuti, emarginati, esclusi da tanti percorsi di inserimento. E questa è una grande ingiustizia. Troveremo accoglienza fuori da queste mura?". "Noi carcerati siamo dimenticati da tutti, ma non da Dio"... "È vero, ha risposto il Papa, la società può essere ingiusta e indifferente perché non accoglie chi ha sbagliato". Ma "Ricordate che il primo salvato da Cristo era un carcerato condannato con Lui sulla croce. Avete un santo protettore così e questo vi deve infondere coraggio". Quindi, ha concluso il Santo Padre, "se sbagliamo, chiediamo perdono e ci rialziamo: il perdono di Dio è totale ed incondizionato. Di questo potete essere sicuri!" Il Papa ribadisce la gioia di trovarsi lì con loro, perché "questo incontro mi permette di esprimere la mia vicinanza a voi, e lo faccio portandovi la parola e l'amore di Gesù, che è venuto sulla terra per rendere piena la nostra speranza ed è morto in croce per salvare ciascuno di noi ... Anche se nella vita abbiamo sbagliato, il Signore non si stanca di indicarci la via del ritorno e dell'incontro con Lui". Il Pontefice afferma di conoscere "le situazioni dolorose" dei carcerati, attraverso le tante lettere, "alcune davvero commoventi", provenienti dai penitenziari di tutto il mondo. "I carcerati troppo spesso sono tenuti in condizioni indegne della persona umana, e dopo non riescono a reinserirsi nella società ... Grazie a Dio ci sono anche dirigenti, cappellani, educatori, operatori pastorali che sanno stare vicino a voi nel modo giusto". E anche "alcune esperienze buone e significative di inserimento". Bisogna però continuare a lavorare su questo, in modo da "sviluppare queste esperienze positive, che fanno crescere un atteggiamento diverso nella comunità civile e anche nella comunità della Chiesa".

Venerazione di San Gennaro

La storia ricorderà questo momento per i secoli a venire: per la prima volta il sangue di san Gennaro si scioglie nelle mani di un Papa durante la visita nel Duomo di Napoli. Il miracolo (?), che avviene solo tre volte all'anno, si è verificato con Papa Francesco, in occasione del suo incontro con il clero diocesano. Al termine dell'omelia il Pontefice prende in mano l'ampolla del protettore di Napoli e, dopo aver recitato la preghiera rituale e averla baciata, l'ha passa all'arcivescovo Crescenzo Sepe che, controllandola, annuncia agli oltre mille fedeli in Cattedrale che "il sangue si è sciolto". Non era mai accaduto nella storia, tantomeno nelle precedenti visite di Papi. I fedeli escono dalla Cattedrale gridando al miracolo!!! Ancora più gioiosi, però, sono i quasi 500 religiosi e consacrati riuniti in Duomo. In particolare le monache di clausura che hanno ottenuto un permesso speciale per salutare il Papa.

Con gli ammalati

Le persone che maggiormente vivono una condizione di fragilità sono "le prime destinatarie della Buona Notizia del Regno di Dio". Lo ricorda nel suo messaggio agli ammalati di Napoli: Gesù Cristo "continua a farsi vicino ai malati attraverso tanti suoi discepoli, in ogni epoca" e questa sua presenza è evidente "leggendo il Vangelo" e deve esserlo "anche nella vita della Chiesa". Il Pontefice menziona un "santo medico", assai caro ai napoletani, sepolto proprio nella basilica dei gesuiti del "Gesù Nuovo": Giuseppe Moscati, il quale "sapeva vedere in chi gli



stava davanti non solo un corpo bisognoso di cure, ma prima di tutto una persona desiderosa di aiuto e di conforto”. Rivolto ai medici presenti, Francesco raccomanda di avere la medesima “sensibilità”, dimostrata da Moscati nel trattare con gli ammalati e i sofferenti. “Quanto è necessaria l’umanizzazione della medicina, e quanti benefici può portare, là dove si riesce a viverla, a tutti i malati e ai loro familiari!”, ha aggiunto. Il Papa ha elogiato l’impegno della Chiesa a Napoli, che, sull’esempio di San Giuseppe Moscati, “scende per strada, tra i vicoli, tra la gente sofferente per far conoscere che Gesù è vicino, si china sulle sue piaghe, le cura, le medica come ‘buon Samaritano’, e la risollewa”. Il lavoro dei medici, ha proseguito Bergoglio, è “un’opera di misericordia” che, “parte dal cuore e si esprime in atteggiamenti di vicinanza e gesti di aiuto concreto, come insegna sempre la parabola del buon Samaritano”. È solo coltivando in noi la “compassione” che Gesù sentiva, che è possibile “farci prossimi al fratello e curare le sue ferite, corporali e spirituali”.

Con i giovani e le famiglie

L’appello del Papa si rivolge ai giovani sul Lungomare Caracciolo: “Apritevi alla potenza di Gesù Risorto e porterete frutti di vita nuova in questa città: frutti di condivisione, di riconciliazione, di servizio, di fraternità. Lasciatevi avvolgere, abbracciare dalla sua misericordia”. Ai napoletani il Papa argentino chiede: “Non lasciatevi rubare la speranza! Non cedete alle lusinghe di facili guadagni o di redditi disonesti. Questo è fame di oggi e fame di domani. Reagite con fermezza alle organizzazioni che sfruttano e corrompono i giovani, i poveri e i deboli, con il cinico commercio della droga e altri crimini”.

“Ai criminali e a tutti i loro complici, oggi io, umilmente, come fratello, ripeto: convertitevi all’amore e alla giustizia! Lasciatevi trovare dalla misericordia di Dio! Siate consapevoli che Gesù vi sta cercando, per abbracciarvi, per baciarvi, per amarvi. Con la grazia di Dio, che perdona tutto e perdona sempre, è possibile ritornare a una vita onesta”. Il Santo Padre afferma poi: “Oggi comincia la primavera, tempo di riscatto. Ed oggi è tempo di riscatto per Napoli: questo è il mio augurio e la mia preghiera per una città che ha in sé tante potenzialità spirituali, culturali e umane, e soprattutto tanta capacità di amare”. Augurio che si rivolge anche alle “autorità, alle istituzioni, alle varie realtà sociali e ai cittadini”, perché “tutti insieme e concordi, possono costruire un futuro migliore”. Un futuro, quello di Napoli, che non consiste nel “ripiegarsi rassegnata su sé stessa, ma aprirsi con fiducia al mondo, dare largo alla speranza”. Francesco ricorda che “questa città può trovare nella misericordia di Cristo, che fa nuove tutte le cose, la forza per andare avanti con speranza, la forza per tante esistenze, tante famiglie e comunità ... Sperare è scommettere sulla misericordia di Dio, che è Padre e perdona sempre e perdona tutto”.

Il Santo Padre quindi, nel finale della sua omelia, afferma che “Dio, fonte della nostra gioia e ragione della nostra speranza, vive nelle nostre città. Dio vive a Napoli!”. E si congeda quindi con un dialettale: “E ca ‘a Maronna v’acumpagn!” (da Zenit)

materiale filatelico di **Franco Meroni**
Angelo Siro

